

# I SITI FORTIFICATI DEL FRIULI NORD-OCCIDENTALE DALLA TARDA ANTICHITÀ AL MEDIOEVO E L'IPOTESI DI UN *CASTRUM* A TRAMONTI DI SOPRA. INQUADRAMENTO GENERALE ED ESITO DELLE PRIME INDAGINI MAGNETOMETRICHE

Moreno Baccichet, Laura Biasin, Massimiliano Francescutto, Simonetta Minguzzi

## Introduzione

Tra gli elementi del paesaggio storico friulano il castello è quello che caratterizza meglio l'identità del territorio. La densità degli insediamenti fortificati fa di questa regione un campo privilegiato per gli studi e le ricerche sull'incastellamento dell'Italia settentrionale.

Nella necessità di comprendere a pieno questo fenomeno in Friuli agli scavi occorre affiancare una capillare ricerca d'archivio, ricognizioni e sopralluoghi sul territorio per verificare e individuare l'esistenza di strutture, insediamenti, apprestamenti di difesa, tracce d'uso al fine dello sfruttamento delle risorse, mutamenti e persistenze della viabilità, seguendo in questo le metodologie di indagine già in uso in altre aree montane d'Italia che hanno dato risultati importanti,<sup>1</sup> anche se gli interessi degli studiosi hanno privilegiato quasi sempre la fascia cronologica tardo antica-altomedioevale per cogliere il passaggio tra la tarda età imperiale e l'età longobarda.<sup>2</sup>

Le ricerche e gli interventi che sono stati realizzati negli anni hanno riguardato per lo più i castelli della pedemontana collinare e di pianura, raramente quelli posizionati in altura: questa realtà è legata soprattutto a motivi contingenti e occasionali e non ad una precisa scelta strategica. Anche se sono state intensificate le indagini archeologiche nei castelli,<sup>3</sup> manca uno studio sistematico di ampia prospettiva che analizzi anche in modo critico le caratteristiche dei castelli di prima e seconda generazione e verifichi l'esistenza di reali connessioni tra gli insediamenti fortificati di epoche diverse nel quadro dei rapporti con il territorio.<sup>4</sup>

---

<sup>1</sup> È il caso ad esempio del lago di Garda dove con l'aereofotointerpretazione dei siti d'altura si sono avuti dati interessanti. Cfr SAGGIORO / MANCASSOLA 1999, pp. 55-70.

<sup>2</sup> BROGIOLO / GELICHI 1996; BROGIOLO 2000, pp. 11-15; BROGIOLO 2004, pp. 301-309.

<sup>3</sup> Per un quadro di riferimento degli interventi archeologici nei castelli del Friuli si veda PIUZZI 2008, pp. 9-30. Si veda anche per gli aggiornamenti il *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia*.

<sup>4</sup> Solo per il cosiddetto primo incastellamento di età tardo antica-altomedioevale esistono alcune note sintetiche BROGIOLO 2000, pp. 11-15.

Questo fattore ha influenzato certamente anche gli studi e le indagini storiche e archeologiche: le ricerche infatti hanno riguardato e riguardano prevalentemente l'evidenza più immediata, cioè l'analisi del singolo complesso; mancano ancora opere di sintesi che mettano i singoli complessi fortificati in relazione anche con le trasformazioni del territorio.<sup>5</sup> Per l'area montana negli ultimi anni l'interesse della ricerca archeologica e quella relativa all'incastellamento si sono rivolte alla regione carnica,<sup>6</sup> da dove per altro era partita con gli scavi di Invillino<sup>7</sup> la nuova fase della ricerca sui castelli tardo antichi-altomedioevali.

Le ricerche archeologiche sui castelli di area montana in Friuli evidenziano caratteristiche specifiche e necessitano di un approfondimento dovuto proprio al particolare ambito territoriale: è possibile che i condizionamenti ambientali abbiano influito sulle scelte dei siti più che in altre aree della regione e proprio per questi condizionamenti si possano maggiormente cogliere le peculiarità strutturali.

SM

## Microtoponimi e ricerche sul campo in Friuli Occidentale

La ricerca che mi ha portato a individuare il castello di Tramonti di Sopra è scaturita nel 2003 da una estesa ricognizione condotta sui sommarioni del catasto napoleonico nel tentativo di individuare il maggior numero possibile di toponimi spia relativi alle strutture fortificate della provincia di Pordenone.<sup>8</sup> Il censimento toponomastico è stato molto esteso e ha comportato un'operazione di precisa individuazione dei toponimi rilevati nei sommarioni dotati di questa categoria.<sup>9</sup> Grazie al numero di mappale sono stati rintracciati gli appezzamenti sulle planimetrie di età austriaca. L'informazione planimetrica è poi stata trasportata nelle cartografie moderne e soprattutto sulle CTR e verificata sul posto con una importante serie di sopralluoghi e osservazioni sul campo.

<sup>5</sup> GELICHI 2008, pp. 123-124; PIUZZI 2008.

<sup>6</sup> VALOPPI BASSO 2007 e le ricerche archeologiche dell'Università Ca' Foscari di Venezia dirette da Sauro Gelichi nell'Alta valle del Tagliamento.

<sup>7</sup> BIERBRAUER 1987.

<sup>8</sup> I sommarioni sono conservati presso l'Archivio di Stato di Venezia. L'indisponibilità della cartografia che correda lo strumento fiscale del Regno d'Italia ci ha costretto ad utilizzare per i riscontri le planimetrie di impianto del catasto austriaco conservate presso l'Archivio di Stato di Pordenone.

Queste brevi note in premessa al saggio sul castello di Tramonti anticipano un lavoro più completo sui risultati di quella ricerca.

<sup>9</sup> Va detto che non tutti i Comuni sono dotati di strumenti che a fianco dei dati quantitativi e qualitativi delle diverse proprietà immobiliari registrano anche la microtoponomastica dei luoghi. Comuni come Pasiano, vengono riconosciuti solo con i macrotoponimi dei villaggi.

Ogni traccia è stata in questo modo verificata nel tentativo di riconoscere i resti materiali delle strutture che avevano attivato la memoria toponomastica con il fine di riconoscere o smentire l'affidabilità del metodo di ricerca.

In quasi tutti i casi di castelli censiti dalla bibliografia conosciuta, l'indagine toponomastica ha verificato la corrispondenza del toponimo con le strutture fisiche della fortificazione, attribuendo il termine dell'opera a un contesto più o meno esteso di particelle catastali.

In altri casi, molti, la localizzazione del toponimo ha permesso di riconoscere come le strutture fossero svanite, segno che per molte opere dobbiamo pensare a costruzioni estremamente leggere. Mi riferisco per esempio alle cortine popolari che alcune volte potevano essere state realizzate solo con palizzate in legno. In modo non diverso le bastie potevano essere il frutto di strategie militari progettate per non dover durare nel tempo e quindi incapaci di modificare le pratiche d'uso su una porzione di territorio.

Va però tenuto in considerazione che il campo toponomastico è incerto sia per le difficoltà che i topografi durante la stesura del primo catasto geometrico potevano avere nell'interpretare dalla voce dei contadini il nome di luogo, sia perché possono esserci state delle modifiche nel particellare tra la stesura di età napoleonica e quella austriaca. In ogni caso questo tentativo di indagine ha portato alla scoperta di alcune strutture fino ad allora non censite e tantomeno studiate, che in qualche modo permettono di integrare il lavoro di Tito Miotti<sup>10</sup> per il Friuli Occidentale.

## Strutture fortificate svanite

La cortina di Sarone è una delle strutture per le quali non è più possibile individuare alcuna testimonianza materiale, ma il catasto ne restituisce con precisione la posizione attorno alla chiesa, quindi con modalità compatibili con il classico tipo edilizio. Poteva trattarsi di un'opera di modesta fattura, forse di legno, oppure gli apparati murari furono cannibalizzati durante le ripetute fasi di ricostruzione e ampliamento della chiesa del villaggio.<sup>11</sup>

Sempre a Sarone è stata individuata la memoria toponomastica di un sito chiamato Castillir che nulla ha a che fare con il vicino Castellir di Cordignano.<sup>12</sup>

---

<sup>10</sup> MIOTTI 1977.

<sup>11</sup> La chiesa viene documentata dal 1222 come *ecclesia plebis* con il titolo di Santa Maria. PASSOLUNGI 1997, pp. 289-294.

<sup>12</sup> Per DREOSTO 1994 «il sito di Colle Castelir fu frequentato in due momenti dell'età del Bronzo, con una interruzione tra quello recente e quello finale». Vedi anche *Colle Castelir* 1985.



L'immagine individua tramite frecce sul Catasto Austriaco di Sarone la posizione di Castellir in alto a sinistra, e della cortina in basso a destra.

La struttura, posta sul bordo di una profonda erosione asciutta, probabilmente non aveva nulla a che fare con il sito del vicino Colle di San Martino.<sup>13</sup> La zona interessata dal toponimo era uno stretto dosso allungato posto sopra il paese e facilmente difendibile con poche opere. Ogni confronto è però impossibile perché dalla seconda metà del Novecento l'area è sottoposta all'attività di cava e il colle è stato completamente distrutto.

Il toponimo Cortina, invece, compare a sud ovest di Marsure, in una zona pianeggiante e difficilmente difendibile a meno che non si possa presumere una "deriva" del toponimo dal sito della parrocchiale che invece si trova in una posizione facile da proteggere.

Anche a Coltura, non lontano dalla chiesa attuale, alcuni campi conserva-

no il toponimo Cortina senza presentare alcuna testimonianza fisica. Il luogo non è particolarmente adatto alla difesa e sembra evidente che ci possa essere stato un effetto di "deriva" del toponimo rispetto alla posizione della chiesa. All'opposto a Giaia il toponimo ha sempre avuto un significato maggiore caratterizzando l'intero villaggio e molti hanno nel tempo impropriamente riconosciuto con questo nome la serie di edifici, del resto postmedievali, posti lungo la strada che conduce alla chiesa di Cortina. Altri ancora hanno voluto riconoscere in alcune strutture tardo cinquecentesche, recentemente restaurate e studiate, esempi degradati di architetture medievali.<sup>14</sup> La realtà invece è che molto spesso i toponimi fanno riferimento a organizzazioni dello spazio del villaggio che erano completamente diverse da quelle attuali, almeno per la parte architettonica. I villaggi in età altomedievale, ma anche bassomedievale, erano per lo più costruiti in legno e paglia, con tecniche

<sup>13</sup> È di parere del tutto opposto Desinan che tende a mettere in collegamento l'insediamento di Cordignano-Stevenà con quello di San Martino: «Il castello e il Colle di San Martino non sono in vista l'uno dall'altro, ma presuppongono un tramite, il quale non può essere che il Col de fer 'Colle ferroso'. (...) una vedetta o qualcosa di simile, proprio per garantire le comunicazioni visive fra i due caposaldi. Esattamente sul Colle di San Martino la MC n.15 da una interessantissima *Strada di Varda*». DESINAN 1993, p. 78.

<sup>14</sup> DI RAGOGNA 1966; DI RAGOGNA 1967.

costruttive che oggi non possiamo riconoscere se non su insediamenti abbandonati.<sup>15</sup> La restituzione del microtoponimo Cortina a Giais individua una corona di appezzamenti di terra che tendono a dimostrare una sorta di espansione del toponimo maggiore a partire dal recinto religioso. Va invece segnalata la presenza toponomastica a Selva di Giais di “strada della Regina” che fa riferimento esplicito a resti stradali dell’antica Strada Regia che transitava lungo tutta la pedemontana. Questo importante asse stradale era fonte di economia e di pericolo per i villaggi della pedemontana, tanto che lungo questa direttrice le occasioni di inciampare in toponimi riferiti a strutture fortificate popolari aumenta in modo considerevole.

Poco distante da Giais sono state localizzate altre due località caratterizzate dal microtoponimo *cortina*: una in centro a Malnisio e una in centro a Grizzo.<sup>16</sup> Si tratta senza dubbio di piccole difese di villaggio alle quali non corrispondono più i resti fisici degli apprestamenti, ma che testimoniano una continuità di memoria che ha portato ad ancorare quella storica funzione di difesa anche nello strumento fiscale del catasto ottocentesco. In entrambi i casi i pochi mappali individuati dal toponimo di “cortina” non hanno alcun riferimento con le chiese perché le stesse sono senza dubbio di tradizione postmedievale.<sup>17</sup> Si trattava quindi di aree pubbliche utilizzate per la difesa popolare e probabilmente erano poco più che dei recinti di legno e terra.

Il fatto che ci potessero essere dei rifugi o punti di osservazione lungo la strada pedemontana è testimoniato anche da altri toponimi privi di evidenze architettoniche come il Castellet a Coltura, poco sopra il paese.

Ad Aviano, invece, il Col di Guarda lascerebbe intendere la presenza di un punto di osservazione, ma anche in questo caso la ricognizione non ha permesso di riconoscere resti delle strutture connesse all’osservatorio.<sup>18</sup>

<sup>15</sup> BACCICHET 2013.

<sup>16</sup> Altan aveva già segnalato la presenza di documenti post medievali che rilevavano il microtoponimo a Grizzo: «La pezza di terra in loco detto la via della cortina, ovvero sotto la villa de Griz»; oppure, nel 1620, «La pezza di terra in loco detto la via della cortina». ALTAN 1984, p. 187.

<sup>17</sup> Diversa è la situazione di quei siti in cui gli elementi di centralità, come le chiese, attraevano naturalmente strutture fortificate di scarsa consistenza che sembravano contrapporsi ai castelli signorili, come a Montereale. Qui la cortina popolare era un luogo rappresentativo della comunità al punto di rogarvi importanti atti: 1282 «Domino Almerico di Montereale factum fuisse instrumentum in Calaressio ante Curtinam»; 1283 «Albrico del Malnisio jure recti Feudi investivi Domino Vidussino de Montereale tota vassallatico suo quod habet in Plebe Calaressji, in Malnisio super mansis ibi specificatis et promissit refutare in manu Dominorum a quibus habet, quo acta fuere in Curtina Calaressji. Presentibus Domini Nicolao et Zampro Fratibus de Malnisio». Altan cita i documenti dagli atti di Ailini di Maniago, ms Joppi, Udine, n. 108 classificazione di C.G. Mor n. 7 e n. 64. ALTAN 1984, pp. 184-185.

<sup>18</sup> MIOTTI 1980 recepisce l’ipotesi di Mor che ci fosse una specola sul Col di Guarda precedente al castello di Aviano proponendola, senza nessun riscontro, come fosse di epoca romana: «doveva trattarsi di una serie di vedette lungo l’importante arteria». MOR 1975, p. 27 ripresa anche in *I Castelli abbandonati* 1994, p. 21.

## Nuovi siti fortificati

In alcuni casi, invece, l'indagine toponomastica ha fornito la possibilità di riconoscere strutture ancora ben conservate e fino al 2003 non censite.

### a) La torre del Longon

A Caneva il catasto napoleonico, oltre allo scontato sito castellano di tradizione bassomedievale,<sup>19</sup> ha fatto emergere il toponimo di una struttura fortificata puntuale riconoscendo due toponimi spia: La Torre (mapp. 564) e Sotto la Torre (mapp. 660 e 665) nei pressi del Col Longone.<sup>20</sup>

Le indagini hanno permesso di rintracciare i resti di una struttura edilizia fino a oggi non censita. Si tratta dei resti di una costruzione bassomedievale legata alla strada che transitava nella vallecchia diretta da Sacile a Polcenigo per evitare le aree più umide del Livenza. L'edificio ha pianta quadrata ed è stato demolito probabilmente per costruire la bella villa settecentesca che domina il colle. Il dado di fondazione non supera i due metri di altezza ed è posto su uno stretto crinale che aveva visibilità solo verso sud.

### b) Il Cjastelat di Dardago

Il Cjastelat era stato segnalato per l'evidente carattere toponomastico anche da Desinan che riconosceva che «il toponimo è romanzo e d'età imprecisata. Vedano gli archeologi se cela segreti. Anche il *Col di Belvedere* a O-N-O del "Colle



I resti della torre mozzata del Longon.



Trincea di sondaggio sull'aggere superiore del Cjastelat, 2010.

<sup>19</sup> RIGONI 1997. Attorno al castello è interessante la presenza del toponimo "maso".

<sup>20</sup> È risultato del tutto infruttuoso il riscontro del toponimo Toriselle (Caneva mapp. 2053) nei pressi di Col Brombol e dell'omonima casera, quindi in una posizione che non avrebbe avuto nessuna giustificazione difensiva.

S. Angelo” può essere ingentilimento di un precedente *Guaita* o *Gauardia*». <sup>21</sup> La mancanza di murature ha sempre reso difficile in passato riconoscere nel sistema di aggeri e fossati il disegno di una fortificazione antica in legno e terra. I sondaggi condotti nel 2010 dall’archeologo Luca Villa hanno invece chiarito che si tratta di una struttura fortificata del X secolo non priva di affinità con il sito di Tramonti. <sup>22</sup>

c) Un’altra area che ha dimostrato di fornire molte indicazioni toponomastiche che fanno riferimento a strutture fortificate è quella di Fanna, dove il catasto restituisce i toponimi di due Torrat e una Motta. Qui indagini scaturite dopo il 2003 mi hanno permesso di riconoscere sul territorio la corrispondenza tra i toponimi e i resti di due strutture fortificate ancora ben evidenti ricondotte a due apprestamenti che in alcuni documenti postmedievali sembravano appartenere ai signori di Polcenigo. <sup>23</sup> La struttura della mota, invece, vicina al guado della Madonna di Strada, adiacente a un torrente minore affluente del Colvera, è conservata solo per quanto riguarda l’elemento in terra e solo una indagine archeologica approfondita potrà comprendere quanta parte del rilievo sia naturale e quanta il frutto del lavoro umano. <sup>24</sup>

Certo è che i siti dei due Torrat (Colbirlon e Mieli) hanno dimostrato la perfetta rispondenza tra l’indicazione toponomastica e la presenza di opere di difesa precedenti o diverse dai castelli basso medievali.

La lettura dei primi dati archeologici che provengono da questa nuova serie di siti segnalati è di grande interesse perché racconta una tradizione più lunga delle stagioni dell’incastellamento sulla zona montuosa e collinare della destra Tagliamento. Una storia che si può appoggiare poco ai documenti e che nel prossimo futuro dovrà far intervenire di più le conoscenze dell’archeologia.

## Due toponimi spia nella Val Meduna

Le vallate alpine del Friuli Occidentale sono state particolarmente avare nel fornire indicazioni toponomastiche sui siti fortificati a parte Erto, con il suo castello, e Tramonti che vanta una serie di documenti bassomedievali che ricordano una cortina attorno alla chiesa parrocchiale della Villa di Sotto. <sup>25</sup> A Tramonti,

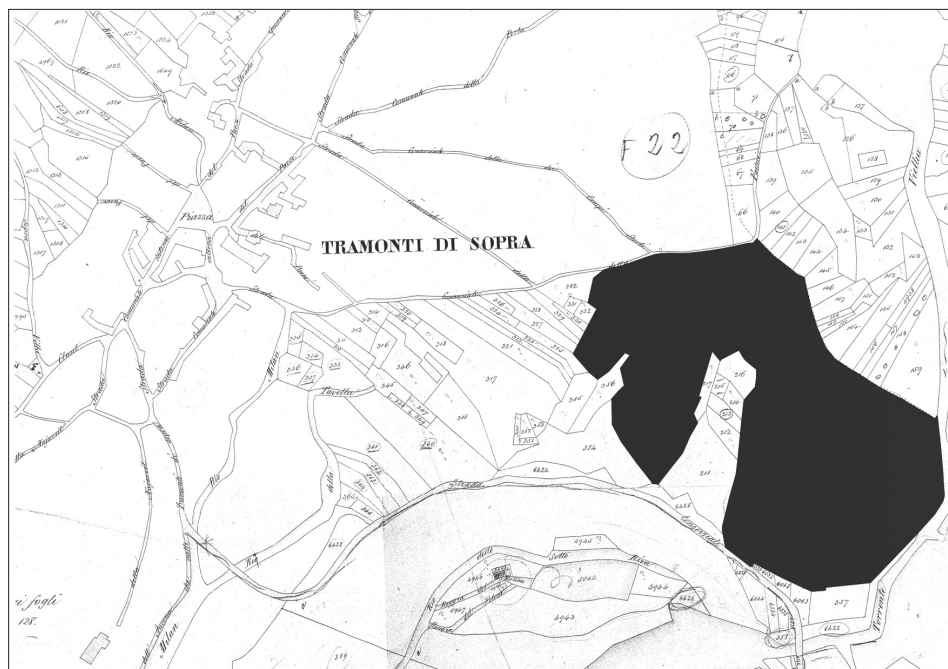
<sup>21</sup> DESINAN 1993, p. 113.

<sup>22</sup> BACCICHET 2013.

<sup>23</sup> BACCICHET 2007, pp. 41-78.

<sup>24</sup> Il toponimo era stato segnalato senza essere localizzato da Altan: 1292 «Ecclesia seu nerius Altare S. Remigi habuit donationem à Zola de Fanna de campo ad rivum de Motta». ALTAN 1984, p. 188.

<sup>25</sup> Il sito era stato segnalato da Moschion che citava la “curtina” a Tramonti di Sotto nel 1462 (MOSCHION 2003). Su questa struttura vedi BACCICHET 2017b, pp. 51-52.



In nero sono evidenziati i terreni ricordati con il toponimo castello.

però, i toponimi più interessanti per la loro derivazione da *castrum* si dimostrarono subito *Casteons* e *Castello*. Il primo metteva in evidenza alcuni terreni posti all'inizio della grande piana che ospita i tre villaggi medievali: in località Clevata. Qui sappiamo che nel 1880, costruendo la nuova strada, erano state scoperte alcune sepolture giudicate antiche dai contemporanei,<sup>26</sup> ma evidentemente la carenza di segni di un antico insediamento non aveva sollecitato l'attenzione dei primi ricercatori.

La struttura a Casteons doveva necessariamente essere destinata a difendere la valle da incursioni provenienti dalla pianura e per questo l'opera era stata collocata nel punto in cui la ripida scarpata riusciva a garantire una maggiore sicurezza. Quando questa struttura sia stata realizzata e quando sia stata abbandonata non ci è dato sapere, anche se viene facile pensare a una sorta di vallo, simile a quelli sloveni, esteso a tutta la stretta del Meduna qui sarebbe riuscito a difendere un passaggio obbligato.<sup>27</sup>

Ad oggi su questo luogo non si trovano segni e forse solo una indagine geomagnetica potrebbe restituire la dimensione delle strutture e della necropoli sepolte.

<sup>26</sup> BIDOLI 1903.

<sup>27</sup> PUNTIN 2014.



Nel 2003 avemmo più fortuna con il castello di Tramonti di Sopra.

Dopo aver inutilmente cercato testimonianze di un'opera lungo i versanti a monte del villaggio pochi anni prima, soprattutto nell'area segnata dal toponimo di via Castello, cercammo di ricostruire sulla carta del catasto ottocentesco i mappali segnalati con il toponimo dal sommarione napoleonico. In sostanza emerse un'area segnata da un omogeneo nome di luogo che si estendeva a sud-est del villaggio in un ambito fortemente caratterizzato da versanti erosi a picco sul torrente Vièllia.

Il castello non era posto su un colle o su un dosso, ma era altrettanto imprevedibile.

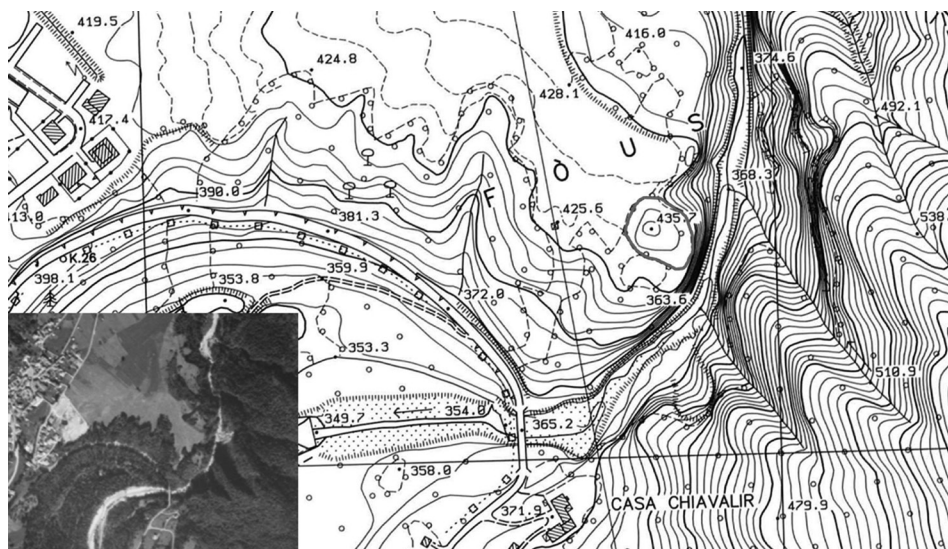
MB

## **Le emergenze archeologiche del castello**

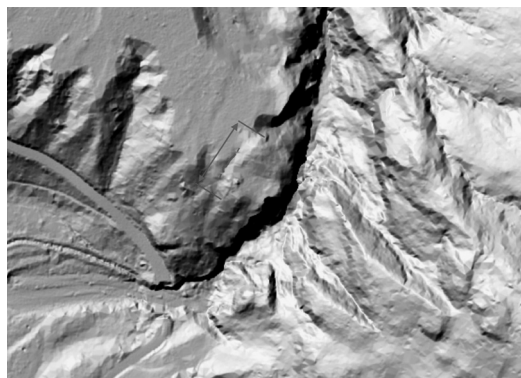
L'area individuata dalle ricerche sui toponimi di Tramonti di Sopra da Moreno Baccichet come quella del castello si mostrava interessante sotto molteplici aspetti, un'area sulla quale far confluire obiettivi scientifici e di valorizzazione sostenuti dall'Insegnamento di Archeologia Medievale dell'Università di Udine (Dipartimento di Studi Umanistici e del Patrimonio Culturale) e dall'Amministrazione Comunale di Tramonti di Sopra. Si è creata, pertanto, l'occasione per effettuare una prima serie di indagini su quell'area finora non interessata da ricerche sistematiche, con il preciso scopo di valutarne il potenziale archeologico. La circostanza si è rivelata ancora più opportuna in quanto non subordinata ad un ritrovamento occasionale o ad un provvedimento di emergenza, ma persegue un'azione programmata che, confortata dalle propedeutiche ricerche d'archivio, antepone allo scavo stratigrafico un intervento di diagnostica di tipo non distruttivo, i cui esiti verranno presentati in questa sede.

In questa fase è possibile anticipare problemi e ipotesi di lavoro che potranno essere eventualmente verificati sulla base degli elementi che emergeranno dalle indagini dirette, ed è innanzitutto opportuno valutare in quali termini accogliere l'ipotesi secondo la quale il sito in esame sia riferibile ad un insediamento castellano.

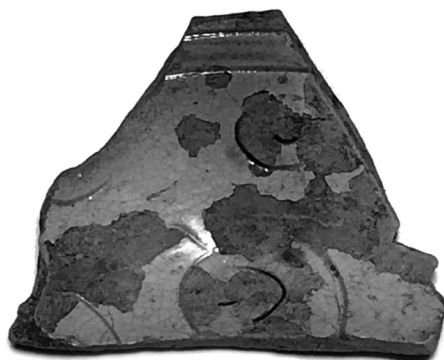
I fattori che nell'immediato mostrano maggiore coerenza rispetto a tale eventualità, unitamente a quelli relativi alla toponomastica storica, sono ravvisabili nei principali caratteri morfologici e topografici dell'area. Il sito occupa l'estrema propaggine di un terrazzo a strapiombo sulla forra del torrente Vièllia e domina, da nord, la valle sottostante, attraversata dalla via che conduce al passo Rest. Il margine orientale risulta scosceso, mentre il lato opposto aderisce alla piana che, priva di scarti altimetrici percepibili, si sviluppa in direzione dell'attuale abitato. È da questa parte che andrebbe verosimilmente localizzato l'accesso al sito, sostanzialmente agevole, e pertanto potenziato da una sorta di aggere che si sviluppa anche lungo il lato sud, delimitando una superficie totale di circa 4.500 metri



Tramonti di Sopra. Localizzazione dell'area di indagine sulla base della Carta Tecnica Regionale 1:5000, stralcio. Nel riquadro in basso a sinistra, dettaglio di ortofoto in bianco/nero dell'anno 1988, tratta dal Geoportale Nazionale del Ministero dell'Ambiente ([www.pcn.minambiente.it](http://www.pcn.minambiente.it)).



Tramonti di Sopra. DTM (Digital Terrain Model) Protezione Civile FVG passo 1 m EPSG3004, ottenuto dal rilievo Lidar ([www.regione.fvg.it](http://www.regione.fvg.it)), dettaglio. Sono percepibili il rilievo dell'aggere e l'incisione del fossato estesi lungo il limite occidentale dell'area di indagine.



Tramonti di Sopra. Frammento di ciotola graffita (XV-XVI secolo) rinvenuto casualmente sulla superficie del terreno in prossimità della zona di accesso al sito.

quadrati; ai piedi del rilievo, lungo il versante naturalmente meno protetto, si riconoscono, inoltre, le tracce di un fossato. Nella porzione centrale dell'area si distingue un ampio settore pianeggiante, di forma planimetrica pressoché quadrangolare, sul quale si affaccia, da nord, la porzione maggiormente rilevata che raggiunge uno scarto massimo di 7,50 metri rispetto al piano di campagna esterno.



Tramonti di Sopra. Panoramica della porzione meridionale del sito, ripresa dall'interno. Si evidenziano l'ampia area pianeggiante delimitata, a ovest, dal presunto aggere.

L'orografia della zona, peculiare rispetto al territorio circostante, è caratterizzata da profili del suolo che non possono essere unicamente esito di eventi naturali. Tuttavia, allo stato attuale, nessun tipo di manufatto (strutture o reperti, salvo un isolato frammento di ceramica graffita) riconducibile ad azione umana risulta affiorare dalla superficie del terreno.

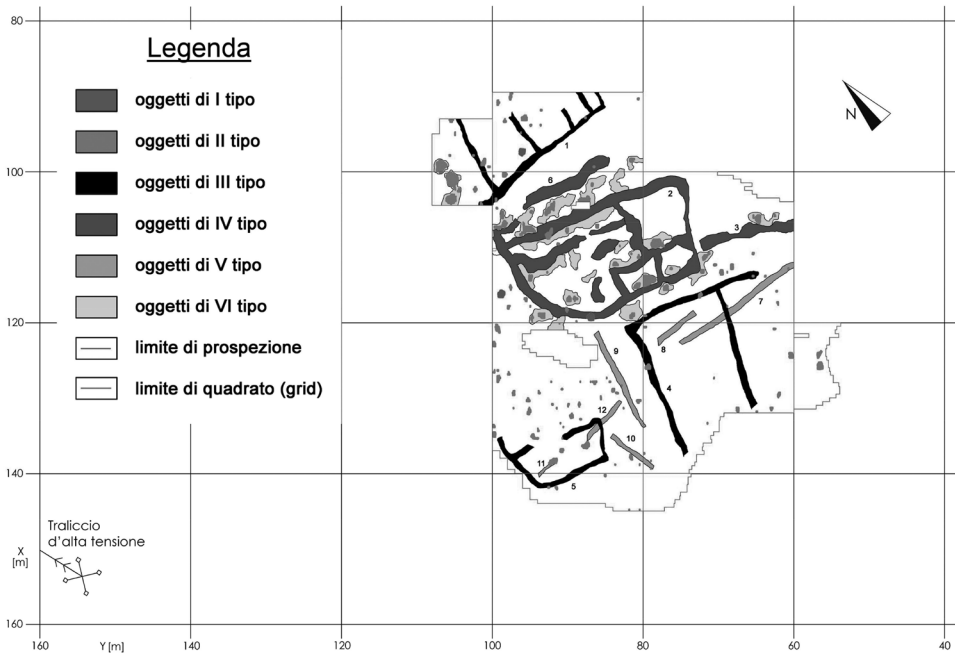
Per approfondire la conoscenza del contesto, verificando l'esistenza di presunti depositi archeologici senza intaccare il terreno stesso, si è reso necessario attingere ai metodi propri dell'indagine geofisica che, nati per rispondere alle esigenze delle scienze della terra, sono da tempo vantaggiosamente utilizzati anche in archeologia.<sup>28</sup>

Durante l'estate del 2017 è stato possibile intraprendere una campagna di prospezione magnetometrica coordinata sul campo da Marcin Piotrowski dell'Università Cattolica Giovanni Paolo II di Lublino, al quale si devono anche la rielaborazione dei dati e la restituzione grafica delle evidenze individuate.

Il metodo adottato è particolarmente versatile e in genere si adatta a numerose esigenze della ricerca archeologica, rivelandosi particolarmente utile nell'individuazione di "anomalie" prodotte da elementi dotati di magnetizzazione (quindi i metalli), ma anche da quelli che hanno subito un processo termico, come ad esempio laterizi, ceramica, malta, intonaco e materiali venuti direttamente a contatto con il fuoco (tipicamente fornaci o focolari); meno efficace, invece, nell'indagine di strutture in pietra o fosse di piccole dimensioni.

Nonostante la morfologia accidentata dell'area in esame non abbia agevolato la procedura di acquisizione dei dati e la presenza di alberi e arbusti abbia reso parzialmente impraticabili alcune zone, localizzate in particolare lungo i limiti esterni della prospezione, è stato possibile coprire in maniera sostanzialmente omogenea una superficie di circa 4.000 metri quadrati.

<sup>28</sup> Sulla geofisica applicata all'archeologia, si veda CLARK 1990; GAFFNEY / GATER 1993, pp. 205-214; CAMPANA / FORTE 2001; SCHMIDT 2002, CAMPANA / PIRO 2009.



Tramonti di Sopra. Planimetria complessiva delle anomalie individuate attraverso la prospezione magnetometrica (elab. Marcin Piotrowski).

La rilevazione è stata effettuata, infatti, entro griglie di quadrati con lato pari a 20x20 metri, su un'area complessiva di 10 quadrati contigui. In tempi relativamente brevi è stato esplorato il sottosuolo di gran parte del sito, rilevandone le proprietà fisiche fino ad una profondità compresa tra 0,80 e 1,50 metri.<sup>29</sup>

Gli esiti del lavoro sono confluiti in una mappa delle anomalie, ove individuare le zone di possibile interesse archeologico. Le anomalie, raggruppate sulla base di *trends* (ampiezza, leggibilità, regolarità) e polarità omogenei, sono evidenziate con simbologie diverse e restituite graficamente con l'indicazione della relativa posizione e geometria, ciascuna associata a un tipo di *oggetto* specifico.

Ad una preliminare valutazione della planimetria ottenuta, si evidenzia come i depositi sepolti risultino segnalati da un complesso coerente di oggetti, molti dei quali caratterizzati da segmenti perpendicolari che appaiono come tracce di corpi di fabbrica con ripartizioni interne.

La parte centrale del sito è occupata da una struttura (ampiezza minima 20x25 metri circa) che sembra assecondare la conformazione topografica di questo set-

<sup>29</sup> È necessario precisare che verosimilmente i depositi sepolti si estendono ben oltre i limiti dell'area indagata.

tore, sviluppandosi lungo la scarpata che separa la porzione inferiore da quella superiore dell'insediamento (*oggetti* di IV tipo). Nonostante la notevole estensione, l'individuazione di questo manufatto non è risultata agevole, poiché probabilmente il materiale impiegato nella costruzione sepolta è affine a quello che caratterizza la matrice che la contiene; il rilevamento del contrasto tra le proprietà magnetiche delle due componenti, ne ha tuttavia reso possibile la discriminazione. Alle estremità dell'area indagata, a nord in corrispondenza della zona più elevata, e a sud, nella porzione pianeggiante, sono invece localizzati oggetti con significativo sviluppo longitudinale (raggiungono i 20 metri di estensione), più facilmente riconoscibili, a cui se ne aggiunge un terzo di più ridotte dimensioni, ubicato in prossimità del limite sud-occidentale (*oggetti* di III tipo).

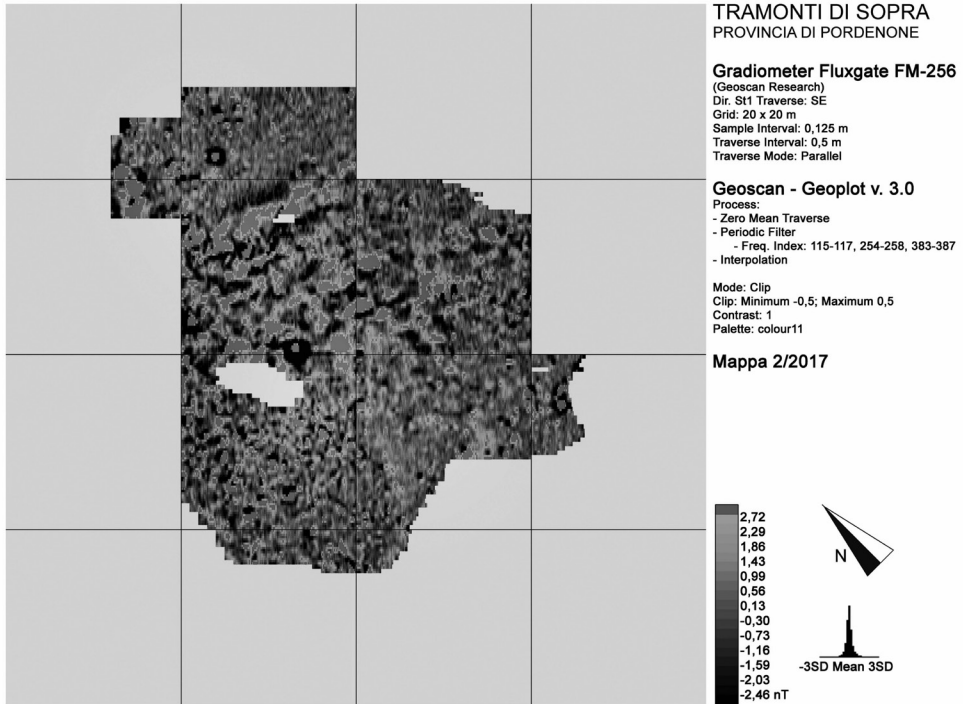
Si sono invece rivelate di più difficile interpretazione, poiché di labile evidenza, le anomalie prodotte da elementi rettilinei distribuiti senza un ordine preciso nella porzione sud dell'area, in parte intersecati alle presunte strutture (*oggetti* di V tipo). Forse sono anch'essi riferibili a lacerti di murature, anche in legno, oppure a piste create da ipotetiche azioni di calpestio ripetute nel tempo e rimaste impresse nel terreno.

È inoltre emersa un'elevata diffusione di oggetti di tipo puntuale, qualificati da forti anomalie del campo magnetico, isolati o addensati in particolare nella porzione centrale dell'area (*oggetti* di I e di II tipo), dove si accompagnano ad ulteriori formazioni dai limiti piuttosto irregolari di difficile interpretazione (forse accumuli di macerie, *oggetti* di VI tipo). Le anomalie puntiformi potrebbero segnalare la presenza di concentrazioni di reperti metallici, laterizi o ceramica, aree di lavorazione del metallo, punti di fuoco o, più genericamente, suoli o accumuli di materiali sottoposti a stress termici.

Le anomalie rilevate, se da un lato confermano la presenza di depositi sepolti e ne suggeriscono l'articolazione planimetrica complessiva, dall'altro non forniscono indicazioni sulla possibile destinazione funzionale delle evidenze individuate o sulle modalità della loro formazione, né tantomeno possono fornire indicazioni cronologiche utili alla loro contestualizzazione. Quanto emerso va considerato come un palinsesto, una giustapposizione di elementi che non sono necessariamente il prodotto di azioni svolte in contemporanea o riferibili alle medesime fasi di frequentazione del sito. Non è possibile stabilire con certezza quale sia il materiale impiegato per la realizzazione delle singole ipotetiche strutture (forse legno e terra, ma anche pietra locale, senza escludere l'uso del laterizio)<sup>30</sup> o quali fattori

---

<sup>30</sup> Per una panoramica generale sulla ricerca archeologica dedicata ai materiali da costruzione cfr. CAGNANA 2000; sui caratteri dell'edilizia analizzati dal punto di vista dei secoli IX-X per il loro ruolo cardine rispetto agli esiti delle trasformazioni di età tardoantica-altomedievale e delle successive evoluzioni bassomedievali cfr. GALETTI 2010; per una panoramica recente sulle fortificazioni in terra cfr. SETTIA / MARASCO / SAGGIORO 2013 e in particolare NOYÉ 2013, pp. 15-35.



Tramonti di Sopra. Tavola di dati grezzi con evidenziate, in rosso, le anomalie interpretate come “oggetti” di I e di II tipo (elab. Marcin Piotrowski).

ne abbiano condizionato la distribuzione e l’orientamento; non sono attualmente determinabili nemmeno le componenti delle stratificazioni archeologiche, la loro entità e il loro grado di conservazione.

Nonostante le indicazioni ricavate dalla magnetometria non siano esaurienti, il quadro che emerge appare piuttosto complesso e costituirà una base conoscitiva imprescindibile sulla quale progettare interventi di scavo mirati e verificare le informazioni acquisite, nell’ottica di un approccio integrato allo studio del contesto.

MF

## Gli insediamenti fortificati nel Friuli nord-occidentale

In questa fase ancora preliminare della ricerca, in mancanza di dati materiali utili alla definizione della natura e della cronologia di questo sito, un approccio percorribile, dal punto di vista archeologico, per contestualizzare la presenza di un castello laddove è stata ipotizzata, consiste nel riassumere brevemente i modelli più frequentemente impiegati per spiegare la funzione

degli insediamenti muniti in area friulana, posticipando una valutazione più pertinente al momento in cui sarà possibile ottenere un riscontro diretto dei depositi conservati.

Per esigenze di sintesi, il campo delle riflessioni viene ristretto accennando alle principali evidenze accertate attraverso interventi archeologici condotti nel settore nord-occidentale della regione, mantenendo sullo sfondo le località nelle quali l'elemento fortificatorio può essere supposto sulla base di indicatori ritenuti significativi. L'intervallo cronologico considerato si estende tra l'età tardoantica e quella bassomedievale, accogliendo la valenza dei caratteri fortificatori del sito di Tramonti in senso diacronico (laddove la forma insediativa è suggerita dalla convergenza tra toponomastica e indizi particolarmente significativi, tra i quali la presenza di elementi morfologicamente rilevanti – come il fossato e l'aggere – funzionali a monitorare l'accessibilità al sito).

Per quanto riguarda l'età tardoantica-altomedievale i modelli insediativi cui fare riferimento<sup>31</sup> sono quelli inclusi nel sistema di fortificazioni predisposto dai romani già verso la fine del III secolo a presidio dei valichi alpini al confine nordorientale dell'Impero, il primo impianto organico a protezione dell'Italia conosciuto come *claustra Alpium Iuliarum*, connotato da una concezione strategica basata sulla creazione di una fascia militarizzata presidiata da truppe mobili.<sup>32</sup> Alla nascita di questo sistema viene ricollegata anche l'origine dei *castra*, che, in concomitanza con le complesse vicende politiche e militari occorse a partire dal IV secolo, contribuirono a promuovere un nuovo panorama insediativo, costellato da siti fortificati d'altura in cui si concentrava il potere politico e militare delle nuove classi dominanti.

Gli assetti territoriali appaiono fortemente condizionati dalla presenza di siti fortificati d'altura anche nelle aree di alta pianura poste immediatamente a ridosso della fascia pedemontana, dove l'insediamento rurale di epoca imperiale sembra avesse ceduto il passo a favore dei rilievi collinari.<sup>33</sup> All'andamento dei corsi fluviali, le frequentazioni antropiche avevano affiancato una mobilità anche in senso est-ovest, mediante la predisposizione di itinerari di transito che trasversalmente collegavano le aree venete alla sponda destra del Tagliamento, fino alla Slovenia. La più conosciuta tra queste direttrici è nota grazie al passo di Venanzio Fortunato,<sup>34</sup> autore del VI secolo, che descrive il cammino da seguire, una volta superato il Tagliamento presso Ragogna, per raggiungere le aree a pascolo venete

---

<sup>31</sup> Si considerano qui le forme insediative che in età tardoantica-altomedievale si configurano come siti d'altura di natura difensiva o di rifugio, dislocati perlopiù in prossimità di fiumi o percorsi viari, finalizzati a ospitare guarnigioni militari o stanziamenti occasionali, senza dimenticare che l'occupazione delle alture non fu una peculiarità esclusiva del periodo tardoantico-altomedievale.

<sup>32</sup> BOSIO 1979, p. 121; BRIZZI 1992, p. 118.

<sup>33</sup> VILLA 2012, p. 46.

<sup>34</sup> FORTUNATO V., *Vita Sancti Martini*, IV, vv. 651 ss.

«per submontana castella», ossia attraverso una serie di insediamenti minori d'altura, arroccati e fortificati, localizzati nella zona pedemontana.

I siti fortificati riconosciuti nel settore nord-occidentale del Friuli, enfatizzano ciascuno un diverso parametro di rilievo nella geografia del territorio:<sup>35</sup> nella fascia prealpina, l'insediamento di Castelraimondo a Forgaria nel Friuli, controllava lo sbocco di una valle percorsa dal torrente Arzino, in prossimità della confluenza con il fiume Tagliamento; Colle Mazeit, presso Verzegnis, sorvegliava l'antica strada proveniente dal Norico che scendeva dal passo di Monte Croce Carnico; il *castrum* di Invillino, era posto lungo la strada che attraversava la Carnia verso l'attuale passo della Mauria, in direzione del Cadore; anche Colle Budin, presso Raveo, sembra che ospitasse un insediamento fortificato in funzione delle percorrenze lungo la valle del Degano.<sup>36</sup>

Gli unici insediamenti oggetto di indagini estensive e pubblicate in via definitiva sono quelli di Castelraimondo e di Invillino. Nelle fasi di frequentazione riferibili a età tardoantica, per quanto riguarda il primo, nella sua lunga continuità insediativa (dal IV secolo a.C. al X secolo d.C.), tra le diverse trasformazioni funzionali è stata riconosciuta una vocazione militare tra il III e il V secolo (fase 4<sup>a</sup> dello scavo), caratterizzata dal ripristino di strutture danneggiate da un evento traumatico collocato intorno all'anno 275.<sup>37</sup> Invillino, apparentemente privo di un presidio militare e di vere e proprie fortificazioni, attraversò nel V secolo una profonda modifica strutturale in funzione delle esigenze difensive, in concomitanza con la nascita del *castrum*.<sup>38</sup>

Le più recenti acquisizioni sugli insediamenti fortificati di età tardoantica si devono alle ricerche condotte nell'alta Valle del Tagliamento, con l'identificazione del *castrum* di Cuol di Ciastiel, a Forni di Sopra, posizionato sull'omonimo colle affacciato sulla valle scavata dal fiume.

L'analisi dei depositi archeologici e dei manufatti recuperati ha permesso di riconoscere un apprestamento legato all'ambiente militare, caratterizzato da una unica fase insediativa circoscritta tra il IV e il V secolo. Il sito, abbandonato in seguito ad un evento traumatico e mai più rioccupato, appare slegato dalla realtà locale forse per il ruolo specifico e contingente che ne ha giustificato la costru-

<sup>35</sup> Si consulti la classificazione tipologica proposta in BROGIOLO / GELICHI 1996.

<sup>36</sup> Per un quadro complessivo delle ricerche riguardanti il tema degli insediamenti friulani tra tardoantico e alto Medioevo, si veda VILLA 2001b. Si ricorda che il ruolo dei *castra* è stato ulteriormente enfatizzato per la presenza di basiliche paleocristiane che si ritiene abbiano conferito loro una funzione fondamentale nel processo di cristianizzazione per la forte capacità di attrazione esercitata sul tessuto rurale (*ivi*, pp. 828 ss.), proseguita dai luoghi di culto anche dopo l'esaurimento delle prerogative fortificatorie dei siti. Tale dinamica è stata osservata, ad esempio, anche a Invillino, con l'edificio costruito nel V secolo sul Colle di Zuca.

<sup>37</sup> SANTORO BIANCHI 1992, pp. 183-194.

<sup>38</sup> BIERBRAUER 1990, pp. 52-53.



zione. La breve durata, la posizione defilata rispetto alla linea militarizzata e la presenza di manufatti pregiati, hanno portato infatti a riconoscerli un ruolo strategico legato alla gestione di risorse alimentari e/o al controllo fiscale in un'area che, seppur marginale, risultava qualificata dalla direttrice viaria che collegava in direzione est-ovest le regioni dell'arco alpino orientale.<sup>39</sup>

L'esiguità degli studi sistematici dedicati ai siti fortificati d'altura di età tardoantica in tutto l'arco alpino italiano<sup>40</sup> e la limitata possibilità di confronto con esempi analoghi presenti in Friuli, può essere in parte compensata dagli studi condotti in Slovenia e Austria che rilevano un panorama caratterizzato da siti di breve durata promossi da un'autorità centrale, legati alla gestione fiscale o militare del territorio.<sup>41</sup>

Nei luoghi strategicamente rilevanti che vennero mantenuti in efficienza anche in epoca longobarda difficilmente è stato possibile riconoscere materialmente tale tipo di frequentazione.<sup>42</sup> Ad esempio, nel *castrum in Ibligine*, ricordato da Paolo Diacono insieme ad altre località in occasione dell'incursione avara del 610 ed identificato con l'insediamento di Col Santino di Invillino, essa appare labile, a fronte di una preponderante presenza autoctona, cui viene attribuita la già citata modifica nell'assetto edilizio in funzione fortificatoria, predisposta nella fase di frequentazione precedente all'abbandono del sito, avvenuto alla fine del VII secolo.<sup>43</sup> D'altro canto, tra la Carnia e la pedemontana occidentale – come altrove, del resto – la presenza longobarda è testimoniata soprattutto da rinvenimenti funerari o da sporadici indicatori di cui non è sempre agevole individuare l'originario ambito di appartenenza.

Tracce di queste forme insediative, ipoteticamente riferibili a esigenze di controllo da parte di armati, sono emerse, ad esempio, in prossimità di guadi lungo i torrenti Meduna e Cosa. È il caso della fase di frequentazione di VI-VII secolo documentata sul sito ove sorge il castello di Solimbergo<sup>44</sup> o di quella pressoché coeva, ma non supportata da dati stratigrafici, ipotizzata per Col Monaco di Castelnovo, in una posizione centrale anche rispetto ai percorsi di accesso verso le alture di Pradis e Vito d'Asio, località che a loro volta hanno restituito attestazioni di età altomedievale.<sup>45</sup>

<sup>39</sup> PIUZZI / CIANCIOSI / CADAMURO 2012.

<sup>40</sup> Un esempio in tal senso è rappresentato da un lavoro a scala microregionale condotto in territorio trentino, dal quale si evince come, tra III e VII secolo, la presenza di siti d'altura, fortificati o meno, non si accompagnò all'abbandono del fondovalle, CAVADA 1992, pp. 99-129.

<sup>41</sup> PIUZZI, CIANCIOSI, CADAMURO 2012, p. 148.

<sup>42</sup> Una eccezione è rappresentata dal corredo di VII secolo rinvenuto a Ragogna, probabile indicatore di *status* legato all'esercizio dell'autorità pubblica in un luogo con funzione di gestione e controllo del territorio, POSSENTI 2004, pp. 122-123.

<sup>43</sup> BIERBRAUER 1987, pp. 56, 313-327.

<sup>44</sup> PIUZZI 2001. Per la precoce frequentazione del castello di Solimbergo, viene segnalata la presenza di un guado a sua volta connesso a percorrenze attive già in epoca romana, VILLA 2007, pp. 30-31.

<sup>45</sup> VILLA 2010, p. 45; VILLA 2012, p. 47.

In questo panorama reso incerto dall'associazione di siti per i quali, in mancanza di indagini estensive, non sempre è possibile indicare con precisione l'origine e nemmeno quale ne fu la destinazione (militare, civile o entrambe), e complicato dall'uso di fonti non coeve (come quella di Paolo Diacono che scrive a fine VIII secolo), rimane problematico agganciare tali evidenze ai contestuali insediamenti di fondovalle o della pianura contigua. Quest'ultima considerazione è valida anche per gli sviluppi successivi, quando il rapporto dei castelli con gli assetti demici si delinea in funzione di un rapporto di giustapposizione, escludendo la possibilità di un "incastellamento" da intendersi come un processo di attrazione da parte di un sito fortificato nei confronti dell'abitato.<sup>46</sup>

Se non tutte le strutture fortificate sono assimilabili per funzione e origine, non si può escludere la possibilità di interpretare il ruolo dei siti posti allo sbocco delle vallate in funzione del controllo di percorsi di collegamento tra la Carnia e la pianura o nell'ambito della gestione delle risorse montane.

Viceversa, a questo proposito, si deve considerare che il sito di Castelraimondo, che in età protostorica e romana aveva assunto una notevole importanza strategica per il controllo del territorio e della viabilità, trasformandosi in dimora feudale tra XIII e XIV secolo, nel periodo compreso tra VIII e IX secolo, sembra si sia configurato per lungo tempo come uno stanziamento di pastori, forse di natura temporanea, utilizzato in occasione degli spostamenti legati alla transumanza lungo la Val d'Arzino.<sup>47</sup> Questo potrebbe essere un confronto utile per una interpretazione alternativa del sito di Tramonti di Sopra, se esaminato in funzione delle modalità di sfruttamento della montagna che comportavano movimenti periodici di persone e animali dalle pianure (a loro volta collegate al mare) ai rilievi (con contatti anche oltremontani), per svolgere attività peculiari come la monticazione e lo sfalcio estivo dei prati di alta quota.<sup>48</sup>

Nonostante le trasformazioni che hanno interessato gli equilibri del popolamento, le direttrici di percorrenza appaiono come testimoni di reiterate scelte insediative ed espressione delle potenzialità riconosciute al territorio sul lungo periodo, anche in mancanza di una continuità di frequentazione dei singoli siti. È il caso della strada pedemontana, che segna un paesaggio costellato dai *submon-*

<sup>46</sup> CAMMAROSANO / DE VITT / DEGRASSI 1988, p. 129.

<sup>47</sup> Si è ipotizzata l'esistenza di un edificio principale realizzato in legno, impiegando la tecnica del *blockbau*, cui sono associati ulteriori annessi in materiale deperibile testimoniati dalla presenza di buche di palo, MAGRINI 2004, p. 157; SANTORO BIANCHI 1992, pp. 204-207.

<sup>48</sup> L'importanza di tali attività sembra connessa ai beni e alle rendite compresi nelle donazioni concesse nell'arco alpino friulano (cfr. DEGRASSI 2004, p. 130; BACCICHET 2017a, pp. 251-252). Questa prospettiva potrebbe giustificare anche le attestazioni di età altomedievale nella Valcellina, con i ritrovamenti di Erto (BROZZI 1986, p. 295; VESCU 2015), o nella Val Tramontina, con la necropoli di Tramonti di Sotto (RIGONI 2012; RIGONI 2013), probabilmente riferibile a una comunità dislocata in zona (VILLA 2001a, p. 70).

*tana castella* nel periodo più antico e dai castelli feudali nelle fasi del Medioevo avanzato, senza che con ciò si possa semplicisticamente stabilire una relazione tra gli impianti, come se agli uni seguissero direttamente gli altri.<sup>49</sup> Tra questi due estremi, la presenza di dati riferibili ai secoli VIII-XI è molto sfumata e in effetti i caratteri monumentali che caratterizzeranno le presenze castellane bassomedievali, nella pedemontana come in area montana, non sono in genere antecedenti all'avanzato XII-XIII secolo.<sup>50</sup>

In qualche caso, tuttavia, gli elementi strutturali, i dati materiali e i riferimenti documentari testimoniano fasi più antiche rispetto a quelle dei castelli in pietra che appaiono meglio leggibili.

Ad esempio, nel comprensorio tra Cellina e Meduna, labili indicatori archeologici sembrano testimoniare una fase insediativa riconducibile all'XI secolo nel sito di Solimbergo,<sup>51</sup> mentre un riferimento documentario di fine XII secolo, la bolla di Urbano III del 1186, suggerisce l'esistenza in questo territorio di resti di strutture fortificate definite "castellari", un termine che indicherebbe la presenza di castelli già ridotti allo stato di rudere all'epoca della stesura della fonte.<sup>52</sup>

Ad un sito di scarsa evidenza monumentale segnalato dal toponimo Mieli, nel territorio di Fanna, sono stati, invece, ricondotti alcuni frammenti ceramici recuperati a seguito di interventi per la realizzazione di una strada. Parte dei manufatti sono attribuiti a XI-XII secolo, mentre un piccolo nucleo è riferibile a VII-IX secolo; le parti strutturali ancora visibili sono ipoteticamente datate entro il XIII secolo, mentre altri indizi materiali portano a supporre una frequentazione pro-

---

<sup>49</sup> VILLA 2007, p. 30.

<sup>50</sup> Per quanto riguarda l'area pedemontana compresa tra Livenza e Tagliamento, escludendo i siti per i quali non si è creata occasione per condurre le opportune verifiche, come nel caso di Montereale Valcellina (VILLA 2001a, p. 70) o di Maniago (VILLA 2010, p. 49 e nota 33), le più recenti acquisizioni hanno accertato su base archeologica una origine dei castelli solo a partire dai secoli centrali del Medioevo nei casi di Toppo (VILLA 2010); Flagogna (CADAMURO / ZANETTO 2011); Meduno (RIGONI / MIELE / PAGANOTTO 2013). Per la Carnia si sono evidenziate frequentazioni di breve durata, inquadrate complessivamente tra XII e XIII/XIV secolo, nel castello di Sacuidic (GELICHI / PIUZZI / CIANCIOSI 2008); in località Chiestelat Feleteit di Illegio, a Tolmezzo (AMORETTI ET ALII 2009); salvo alcune tracce di preesistenze (GELICHI / PIUZZI / CADAMURO 2010, p. 201), nel sito di Pra' di Got a Forni di Sotto (PIUZZI / CIANCIOSI / CADAMURO 2012, pp. 144-147) e nel Cjastelat di Ampezzo (PIUZZI / CIANCIOSI / CADAMURO 2012, p. 147).

<sup>51</sup> PIUZZI / CIANCIOSI / CADAMURO 2012, p. 62.

<sup>52</sup> VILLA 2007, p. 37. Sull'interpretazione in senso peggiorativo della terminologia cfr. GARGIULO 1996, p. 136. All'imbocco della Val Tramontina, sulla sponda opposta rispetto a quella in cui è collocato *castel Mizza*, si eleva il colle che ospita il castello di Meduno. Qui, le verifiche archeologiche hanno riscontrato una collocazione incerta delle fasi originarie, riferibili, secondo la tradizione, alla prima metà del XII secolo (RIGONI / MIELE / PAGANOTTO 2013, p. 87), mentre una frequentazione altomedievale di VIII-X secolo è stata riconosciuta con le ricerche condotte all'interno della chiesa castellana di San Martino (RIGONI / SPANGHERO 2009, p. 107).



## Bibliografia

- ALTAN 1984 = ALTAN M.G.B., *Ancora intorno a castellieri, cente, motte e castelli*, «Ce fastu?», 60 (1984), p. 175-195.
- AMORETTI ET ALII 2009 = AMORETTI V. / GAVAGNI S. / GONELLA G. / ROASCIO S., *Tolmezzo (UD). Scavi nel Chiastelat del Feleteit di Illegio*, «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia», 2 (2007), 2009, pp. 187-189.
- BACCICHET 2007 = BACCICHET M., *Difendere e produrre: luoghi fortificati e insediamento agricolo a Fanna tra medioevo ed età moderna*, in GOI P. (a cura di), *Fanna. La sua terra, la sua gente*, Fanna 2007, pp. 41-78.
- BACCICHET 2013 = BACCICHET M., *Archeologia del paesaggio. L'insediamento medievale di Longiarze a Budoia*, Udine 2013.
- BACCICHET 2017a = BACCICHET M., «Cortem unam, videlicet, que vocatur Lunas» e «castri Tramonti»: *proposte per la storia dell'insediamento a Tramonti nel medioevo*, in VENIER M. / ZANELLO G. (a cura di), *Cultura in Friuli III. Settimana della cultura friulana* (5-16 maggio 2016), Udine 2017, pp. 245-259.
- BACCICHET 2017b = BACCICHET M., *Comunità di villaggio e insediamento nelle Alpi friulane: la Val Meduna*, Udine 2017.
- BIDOLI 1903 = BIDOLI G.L. 1903, *Storie e leggende di Tramonti*, «Pagine Friulane», 15 (1903), n. 9, pp. 133-134.
- BIERBRAUER 1987 = BIERBRAUER V., *Invillino-Ibligo in Friaul I. Die römische Siedlung und das spätantik-frühmittelalterliche Castrum*, «Münchener Beiträge zur Vor-und Frühgeschichte», 33 (1987).
- BIERBRAUER 1990 = BIERBRAUER V., *Relazione conclusiva al seminario "Insediamenti fortificati tardoromani e altomedievali nell'arco alpino"*, «Archeologia Medievale», 17 (1990), pp. 43-56.
- BOSIO 1979 = BOSIO L., *Le fortificazioni tardoantiche del territorio di Aquileia nell'antichità*, «Antichità Altoadriatiche», 15 (1979), pp. 515-536.
- BRIZZI 1992 = BRIZZI G., *La presenza militare romana nell'area alpina orientale*, in SANTORO BIANCHI S. (a cura di), *Castelraimondo. Scavi 1988-1990. I. Lo scavo*, Roma 1992, pp. 111-123.
- BROGIOLO 2000 = BROGIOLO G.P., *I castelli tardo antichi alto medievali. I castelli come problema storiografico*, in PIUZZI F. (a cura di), *L'incastellamento nel nord-est italiano (IX-XII secolo), II giornata di studi, Attimis dicembre 1999*, Udine 2000, pp. 11-15.
- BROGIOLO 2004 = BROGIOLO G.P., *La ricerca archeologica sui castelli in Italia*, in CUSCITO G. / MASELLI SCOTTI F. (a cura di), *I borghi d'altura nel Caput Adriae, il perdurare degli insediamenti dall'età del ferro al medioevo*, Trieste 2004, pp. 301-309.
- BROGIOLO / GELICHI 1996 = BROGIOLO G.P. / GELICHI S., *Nuove ricerche sui castelli altomedievali in Italia settentrionale*, Firenze 1996, pp. 11-15.
- BROZZI 1986 = BROZZI M., *Autoctoni e Germani tra Adige e Isonzo nel VI-VII secolo secondo le fonti archeologiche*, in BIERBRAUER V. / MOR C.G. (a cura di), *Romani e Germani nell'arco alpino (secoli VI-VIII)*, Bologna 1986, pp. 277-356.
- CADAMURO / ZANETTO 2011 = CADAMURO S. / ZANETTO S. (a cura di), *Dal fortilizio alla corte murata... in castellario Flagonee*, Venezia 2011.
- CAGNANA 2000 = CAGNANA A., *Archeologia dei materiali da costruzione*, Mantova 2000.
- CAMMAROSANO / DE VITT / DEGRASSI 1988 = CAMMAROSANO P. / DE VITT F. / DEGRASSI D., *Il Medioevo*, Tavagnacco 1988.
- CAMPANA / FORTE 2001 = CAMPANA S. / FORTE M. (a cura di), *Remote Sensing in Archaeology*, Firenze 2001.
- CAMPANA / PIRO 2009 = CAMPANA S. / PIRO S. (a cura di), *Seeing the unseen. Geophysic and Landscape Archaeology*, Londra 2009.
- I Castelli abbandonati* 1994 = *I Castelli abbandonati. Guida ai più suggestivi ruderi di castelli del Friuli Venezia Giulia*, Monfalcone 1994.

- CAVADA 1992 = CAVADA E., *Elementi romani e germanici nel territorio alpino tra Adige e Sarca: aspetti e continuità dell'insediamento*, in BROGIOLO G.P. / CASTELLETTI L. (a cura di), *Il territorio tra tardoantico e altomedioevo. Metodi d'indagine e risultati*, Firenze 1992, pp. 99-129.
- Colle Castelir 1985 = *Colle Castelir. Testimonianze del passato*, Pordenone 1985.
- CLARK 1990 = CLARK A.J., *Seeing beneath the Soil. Prospecting methods in archaeology*, Londra 1990.
- DEGRASSI 2004 = DEGRASSI D., *Attraversando le Alpi orientali collegamenti stradali, traffici e poteri territoriali (IX-XIII secolo)*, in VARANINI G.M. (a cura di), *Le Alpi medievali nello sviluppo delle regioni contermini*, Napoli 2004, pp. 123-147.
- DESINAN 1993 = DESINAN C.C., *San Michele Arcangelo nella toponomastica friulana. Problemi ed ipotesi*, Udine 1993.
- DI RAGOGNA 1966 = DI RAGOGNA G., *Un tempietto di epoca paleocristiana scoperto in un cortile presso Aviano*, «Il Messaggero del Lunedì», (24 gennaio 1966).
- DI RAGOGNA 1967 = DI RAGOGNA G., *Aviano nella Preistoria*, Pordenone 1967.
- DREOSTO 1994 = DREOSTO V., *Millenni di Preistoria e di Protostoria in Friuli-Venezia Giulia*, Udine 1994.
- GAFFNEY / GATER 1993 = GAFFNEY C. / GATER J.A., *Practice and method in the application of geophysical techniques in archaeology*, in HUNTER J. / RALSTON I. (a cura di), *Archaeological resource management in the UK: an introduction*, Stroud 1993, pp. 205-214.
- GALETTI 2010 = GALETTI P. (a cura di), *Edilizia residenziale tra IX-X secolo. Storia e archeologia*, Atti del Convegno di studi (Bologna, 20-21 giugno 2005), Firenze 2010.
- GARGIULO 1996 = GARGIULO R., *Castelli a motta nel Friuli occidentale. Ipotesi per una ricerca*, «Memorie Storiche Forogiuliesi», 76 (1996), pp. 125-150.
- GELICHI 2008 = GELICHI S., *Il castello di Sacuidic nel quadro delle strutture fortificate friulane: qualche osservazione conclusiva*, in GELICHI / PIUZZI / CIANCIOSI 2008a, pp. 123-124.
- GELICHI / PIUZZI / CADAMURO 2008 = GELICHI S. / PIUZZI F. / CADAMURO S., *Forni di Sotto (UD). Sito fortificato di Pra' di Got*, «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia», 3 (2008), pp. 197-201.
- GELICHI / PIUZZI / CIANCIOSI 2008 = GELICHI S. / PIUZZI F. / CIANCIOSI A. (a cura di), «*Sacuidic presso Forni Superiore*». *Ricerche archeologiche in un castello della Carnia*, Firenze 2008.
- MAGRINI 2004 = MAGRINI C., *Tipologie abitative e tecniche costruttive negli insediamenti d'altura nell'arco alpino orientale tra tarda antichità e alto medioevo*, «Antichità Altoadriatiche», 56 (2004), pp. 149-166.
- MIOTTI 1977 = MIOTTI T., *Castelli del Friuli, vol. 4, Feudi e giurisdizioni del Friuli occidentale*, Udine 1977.
- MOR 1975 = MOR C.G., *Castel d'Aviano e Aviano: noterelle e problemi*, in Avian, Udine 1975, pp. 27-34.
- MOSCHION 2003 = MOSCHION R., *In Tuff de supra Traves. I nomi di luogo dei territori di Toppo, Travesio, Usago, Travesio*, Travesio 2003.
- NOYÉ 2013 = NOYÉ G., *Per la storia della ricerca archeologica recente sulle fortificazioni in terra in Francia e in Italia. Stato delle conoscenze e dei problemi*, in SETTIA / MARASCO / SAGGIORO 2013, pp. 15-35.
- PASSOLUNGHY 1997 = PASSOLUNGHY P.A., *Le chiese di Caneva sino al 1475*, in GRI G.P. (a cura di) *Caneva*, Udine 1997, pp. 289-294.
- PIUZZI 2001 = PIUZZI F., *Sequals, castello di Solimbergo. Scavi 2001*, «Aquileia Nostra», 72 (2001), cc. 781-785.
- PIUZZI 2008 = PIUZZI F., *Venticinque anni di scavi stratigrafici nei castelli del Friuli Venezia Giulia*, in *Castelli in Friuli Venezia Giulia: riflessioni sull'attività di scavo e sul futuro della ricerca: tavola rotonda a Villa Savorgnan, Savorgnano al Torre (Povoletto-Ud)*, 12 ottobre 2007, Gradisca d'Isonzo 2008, pp. 9-30.

- PIUZZI / CIANCIOSI / CADAMURO 2012 = PIUZZI F. / CIANCIOSI A. / CADAMURO S., *Castelli senza continuità. Strutture fortificate e insediamento nell'Alta Valle del Tagliamento dalla Tarda Antichità al Medioevo*, «Atti Acc. Rov. Agiati», 262 (2012), n. 2, pp. 129-150.
- POSSENTI 2004 = POSSENTI E., *I siti fortificati dell'Italia alpina nord-orientale (Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia): elementi comuni e peculiarità regionali in un'epoca di transizione (IV-VIII secolo)*, «Antichità Altoadriatiche», 56 (2004), pp. 115-133.
- PUNTIN 2014 = PUNTIN M., *Cjasteon di Tramonti di Sotto*, «Sot la Nape», 66 (2014), n. 3-4, pp. 88-95.
- RIGONI 1997 = RIGONI A.N., *Il castello di Caneva: indagini archeologiche nel mastio e nel borgo. Note preliminari*, in GRI G.P. (a cura di), *Caneva*, Udine 1997, pp. 279-288.
- RIGONI 2012 = RIGONI A.N., *La necropoli alto medievale di Tramonti di Sotto*, in ANASTASIA D. / DELLA BONA P. (a cura di), *Archeologia e storia nella pedemontana fra Meduna e Tagliamento*, Lestans 2012, pp. 57-59.
- RIGONI 2013 = RIGONI A.N., *Tra storia e archeologia*, in *Val Tramontina. Tramonti di Sopra-Tramonti di Sotto*, Treviso 2013, pp. 34-36.
- RIGONI / MIELE / PAGANOTTO 2013 = RIGONI A.N. / MIELE C. / PAGANOTTO P., *Meduno (PN). Il castello*, «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia», 4 (2009), 2013, pp. 85-95.
- RIGONI / SPANGHERO 2009 = RIGONI A.N. / SPANGHERO T., *Meduno (PN). Scavi archeologici nel castello*, «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia», 2 (2007), 2009, pp. 107-110.
- SAGGIORO / MANCASSOLA 1999 = SAGGIORO F. / MANCASSOLA N., *L'aereofotointerpretazione dei siti d'altura tra Garda e Giudicarie*, in BROGIOLO G.P. (a cura di), *Le fortificazioni del Garda e i sistemi di difesa dell'Italia settentrionale tra tardo antico e alto medioevo*, Mantova 1999, pp. 55-70.
- SANTORO BIANCHI 1992 = SANTORO BIANCHI S., *I risultati dello scavo*, in SANTORO BIANCHI S. (a cura di), *Castelraimondo. Scavi 1988-1990. I. Lo scavo*, Roma 1992, pp. 125-227.
- SCHMIDT 2002 = SCHMIDT A., *Geophysical data in archaeology: a guide to good practice*, Oxford 2002.
- SETTIA / MARASCO / SAGGIORO 2013 = SETTIA A.A. / MARASCO L. / SAGGIORO F. (a cura di), *Fortificazioni di terra in Italia. Motte, tumuli, tombe, recinti*, «Archeologia Medievale», 40 (2013).
- VALOPPI BASSO 2007 = VALOPPI BASSO M. (a cura di), *Le fortificazioni della Carnia*, Udine 2007.
- VESCU 2015 = VESCU C., *L'archeologia del territorio. I primi insediamenti. I ritrovamenti*, in PICCHIONE M.G. (a cura di), *Vajont. Paesaggio e architettura a cinquant'anni dal disastro*, Udine 2015, p. 27.
- VILLA 2001a = VILLA L., *La Pedemontana tra tardoantico e altomedioevo: nuove prospettive di indagine*, in *Archeologia e risorse storico-ambientali nella Pedemontana e nelle Valli del Friuli occidentale*, Atti del Convegno (Meduna, Palazzo Cossis, 6-7 ottobre 2000), Sequals 2001, pp. 67-73.
- VILLA 2001b = VILLA L., *Nuovi dati archeologici sui centri fortificati tardoantichi-altomedievali del Friuli*, in *Paolo Diacono e il Friuli altomedievale (secc. VI-X)*, Atti del XIV Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo, II, Spoleto 2001b, pp. 825-861.
- VILLA 2007 = VILLA L., *Dall'epoca romana al medioevo*, in GOI P. (a cura di), *Fanna. La sua terra, la sua gente*, Fanna 2007, pp. 26-40.
- VILLA 2010 = VILLA L. (a cura di), *...pro costruendo Castrum et Domum de Laurentino... Il castello di Toppo. Un progetto di recupero e valorizzazione tra archeologia e restauro*, Spilimbergo 2010.
- VILLA 2012 = VILLA L., *L'età altomedievale e medievale*, in ANASTASIA D. / DELLA BONA P. (a cura di), *Archeologia e storia nella pedemontana fra Meduna e Tagliamento*, Lestans 2012, pp. 46-56.

## Sitografia

[www.pcn.minambiente.it/viewer/](http://www.pcn.minambiente.it/viewer/)

[www.regione.fvg.it/rafvfg/cms/RAFVG/ambiente-territorio/conoscere-ambiente-territorio/](http://www.regione.fvg.it/rafvfg/cms/RAFVG/ambiente-territorio/conoscere-ambiente-territorio/)

### Riassunto

Si analizza l'ipotesi del ritrovamento di un sito fortificato a Tramonti di Sopra contestualizzandolo in rapporto alle dinamiche di occupazione del territorio tra la pedemontana occidentale e la Carnia nel periodo post-antico. Se la nascita di siti ben difesi rispecchia le esigenze di sicurezza e di controllo che condizionarono in maniera crescente le forme di popolamento a partire dal periodo tardoromano, i secoli finali del primo millennio vedono ridefinirsi l'organizzazione degli abitati e i modelli di sfruttamento delle risorse, con il consolidamento di siti fortificati lungo le vie di percorrenza e l'emergere di siti funzionali alla gestione delle risorse montane.

Il sistema insediativo della Val Tramontina sembra conservare diversi indizi isolati riguardo le dinamiche del popolamento in antico, i cui spazi connettivi necessitano di essere ancora ricomposti. Contestualmente si presentano i risultati delle prime indagini magnetometriche realizzate in corrispondenza dell'area ipoteticamente identificabile nel castello di Tramonti di Sopra.

### Sunt

E ven cjapade in esam l'ipotesi de cjatade di un sît fortificât a Tramonç disore metintlu adun cu lis dinamichis di ocupazion dal teritori dentri de pedemontane di soreli a mont e de Cjargne tal timp post-antic. Se la nassite di sîts ben difindûts e pant lis dibisugnis di sigurece e di control che a influençarin simpri di plui lis formis di popolament partint dal timp tart-roman, i ultins secui dal prin mileni a viodin tornâ a definîsi l'organizazion dai abitants e i modei di sfrutament da lis risorsis, cul rinfuarçâsi di sîts fortificâts dilunc lis stradis e il saltâ fûr di sîts utii a la gjestion da lis risorsis de mont.

Il sisteme di insediament tal Cjanâl di Tramonç al somee tignî cont di diviersis olmis isoladis che a tabain da lis dinamichis dal popolament par vecjo, dulà che i spazis di colegament a an inmò dibisugne di jessi metûts adun.

Tal stes timp a vegnin presentâts i risultâts dai prins scandais magnetometrics fats inte aree dulà che par ipotesi al vevi di cjatâsi il cjistiell di Tramonç disore.